

E la luce fu

La creazione è un simbolo che dà da pensare

di **Brunetto Salvarani**

teologo e scrittore

Prospettive ecumeniche

L'idea di *creazione* è un tema di grande importanza per le tradizioni ebraiche e cristiane, capace di giocare un ruolo centrale pure nell'arte e nella cultura occidentali. Per restare in Italia, potremmo riferirci alle immagini dei mosaici di San Marco a Venezia o agli affreschi della Cappella Sistina a Roma: figure diverse, che esprimono artisticamente differenti modi di vivere l'umanità dinanzi a Dio. È solo un richiamo, ma basta a comprendere tutta la rilevanza dell'idea di creazione per quel *grande racconto* che tanto ha contribuito a formare il sentire e il pensare dell'occidente e che, in questi ultimi anni, ha ricevuto un'attenzione nuova nel contesto della crisi ecologica planetaria.

L'intento di Simone Morandini, teologo impegnato da anni tanto nella riflessione (insegna presso la Facoltà di San Bernardino a Venezia) quanto nel cammino ecumenico vissuto (nel SAE, ma non solo), nel suo recente *Creazione* (EMI, Bologna 2005) è appunto di esplorare la densità di un motivo così centrale per molti credenti. Si tratta di una ripresa particolarmente urgente, in un tempo che vede l'incontro quotidiano tra donne e uomini di svariate culture e religioni, e che esige una reciproca comprensione, aldilà dei soliti stereotipi. Rileggere in tale prospettiva la parola della creazione può del resto servire a svelarne significati e risonanze nuovi, ma anche aiutare a gettar luce sui rapporti tra le diverse fedi, almeno in relazione ad alcune loro dimensioni.

Per il linguaggio cristiano non c'è dubbio che il mondo è la *creazione di Dio*: è un elemento qualificante, che non a caso trova spazio nella stessa professione di fede. Fin dalle prime parole, infatti, il Credo confessa "Dio Padre, creatore del cielo e della terra": un elemento che non è oggetto di discussione tra cattolici, protestanti ed ortodossi, accomunando tutte le chiese cristiane, anche se ciascuna lo vive con accentuazioni particolari. Così facendo esse riprendono un dato che è già nella tradizione ebraica, da sempre attenta a confessare che "del Signore è la terra e quanto contiene" (Sal 23,1), che nessuna creatura potrebbe essergli paragonata.

Esplorazioni parallele

Lo stesso tema, però, è del resto presente in altre grandi fedi dell'umanità. Si pensi al Corano, per il quale Dio si presenta e viene lodato proprio soprattutto in quanto Creatore: "Sia lode a Dio, il Signor del creato" (Cor. I,2); "Sia benedetto Dio, il migliore dei Creatori" (Cor. XXIII,14); "Egli è il sempre-creante Sapiente" (Cor. XXXVI,82). Ma anche aree culturali più distanti offrono testimonianze in tal senso: così in India il *Rig Veda* narra dell'Uno che, mentre "all'origine le tenebre coprivano le tenebre" e "tutto quello che si vede era soltanto acqua salata indifferenziata", iniziò a esistere, venendo all'essere "per il potere del calore", per il Desiderio, dando poi origine a tutte le cose esistenti (cf. Rig Veda X, 129). Ed anche in Africa, in Australia o in America Latina numerosi sono i *racconti di origine*, quelle cosmogonie tramite le quali si riconduce ad un evento creatore iniziale il significato dell'esistenza nel mondo e la posizione degli esseri umani sulla terra.

Troviamo in essi alcuni elementi comuni, così come toni e connotazioni profondamente differenti: alcune culture narrano di una creazione che avviene per emersione, in altre essa sorge da un uovo cosmico o per divisione di una totalità primordiale, mentre altrove essa viene semplicemente creata dal nulla. È una pluralità ricca, che la voluta brevità del libretto di Morandini non permette certo di seguire nella sua varietà differenziata. All'autore, peraltro,

interessa piuttosto sottolineare un'esperienza che le accomuna: quella della creaturalità, della finitezza degli esseri viventi che non hanno in sé la radice della propria esistenza.

La casa comune delle ricerche

Certo, tale costante antropologica trova espressione in forme davvero molteplici, e neppure la stessa idea di creazione può essere considerata come universale nel mondo delle religioni. Il buddhismo, ad esempio, non mostra particolare interesse per i racconti dell'inizio; c'è, anzi, in esso un'esplicita polemica contro l'idea di creazione, quale veniva presentata dalle tradizioni indiane precedenti, che viene considerata un'opinione priva di fondamento. Un confronto accurato col Corano, poi, ci aiuta a cogliere una specificità della posizione ebraica e cristiana: la creazione non è un segno auto-evidente, il cui significato si imporrebbe immediatamente allo sguardo di chi lo osserva. È, piuttosto, una realtà aperta all'osservazione ed all'ascolto, che va interpretata in relazione ad altre realtà: l'agire storico di Dio, la sua rivelazione.

E tuttavia è importante abituarsi a vedere nella creazione il segno che interroga, il *simbolo che dà da pensare*, per riprendere l'espressione di Paul Ricoeur. Nel suo spessore di realtà che sostiene la vita, ma anche nella negatività che la attraversa, gli esseri umani si trovano, infatti, di fronte un interrogativo radicale, che tocca il senso, l'origine e il futuro del reale. Chi vede nel mondo la creazione di Dio, anzi, vi vedrà il sacramento del suo amore: un segno ed uno strumento tramite il quale egli comunica la propria realtà vivificante alle sue creature.

Ecco, allora, che tale approccio potrà vedere le diverse fedi come comunità di interpretazione, che cercano di cogliere il senso di tale dono, scrutando le tracce che in esso sono impresse, come le parole che le interpretano. Di più: occorrerà riconoscere che proprio in tale ricerca, in cui non è certo assente la luce dello Spirito, esse giungono talvolta a cogliere aspetti significativi di Colui che è all'origine della creazione stessa.

Il dialogo interreligioso - anche quello tra comunità che abitano tradizioni spirituali distanti fra loro - non sarà allora semplicemente il confronto tra diversi sistemi linguistici nei quali si esprimerebbero prospettive diverse, e talvolta così diverse da apparire incommensurabili. No: esso sarà piuttosto il confronto tra differenti modalità di risposta a quella Parola creatrice che Dio ha pronunciato in principio.

Così - al di là delle varie prospettive con cui le fedi guardano alla creazione - essa apparirà soprattutto come la casa in cui esse sono collocate per una ricerca comune, l'abitazione della famiglia umana in cui essa è chiamata costruire fraternità. Come la tavola della vita, in cui tutti i popoli, con le loro ricchezze culturali e spirituali sono accolti quali commensali. Come lo spazio in cui la diversità è benedetta, come segno di una ricchezza da condividere per la crescita comune.

Tutto questo, e parecchio altro, dice *creazione*, alla luce della tradizione ebraico-cristiana; e si può immaginare che tale orizzonte, conclude Morandini, possa nel prossimo futuro offrire spunti quanto mai significativi per un cammino comune tra le fedi dell'umanità.